

Mensorio, il pm è in ferie

Scetticismo sulla ipotesi di istigazione al suicidio dell'ex parlamentare nolano Lubrano: se lo avessero arrestato come avevo chiesto ora sarebbe ancora vivo

di NICO PIROZZI

L'unica cosa certa di quello che da tre giorni è divenuto il giallo del suicidio di Mensorio è che il sostituto Cristina Tedeschi - il magistrato marchigiano che a dodici mesi dalla morte del senatore democristiano si vede ritornare sulla scrivania un fascicolo che credeva morto e sepolto - non ritornerà dalle ferie prima della fine del mese. Per il resto è solo un susseguirsi di ipotesi, appelli e proclami. Gridati, sussurrati o, più cautamente, solo annunciati.

«Istigazione al suicidio? Ma non scherziamo», taglia corto Giuseppe Visconti, il segretario nazionale del partito (Democrazia sociale) che Mensorio si era inventato alla vigilia delle politiche dello scorso anno. «Mensorio era un perseguitato politico, vittima di un teorema inquisitorio elaborato dai magistrati della Procura di Napoli, che l'ha spinto a uccidersi». Una sorta di catarsi, conclusasi nel più tragico dei modi. «Mensorio era un galantuomo, altro che camorrista - incalza con enfasi Visconti -. Comunque, se i magistrati hanno le prove dell'induzione al suicidio, le tirassero fuori. Noi, come partito, non avremo alcuna remora a costituirci parte civile nell'ambito di un eventuale processo».

«Mensorio psicologicamente costretto a uccidersi? A dire il vero l'ho sempre pensato», chiarisce subito Giovanni Lubrano, senatore dell'Ulivo e membro della giunta per le autorizzazioni a procedere, all'epoca della prima richiesta d'arresto avanzata dai sostituti dell'Antimafia napoletani.

Il Siulp attacca magistrati e giunta

"TUTTI i livelli istituzionali, le forze sociali ed imprenditoriali sono pronte a emettere fieri proclami contro la criminalità organizzata, partecipare a marce e fiaccolate, salvo poi scaricarsi le responsabilità, ostacolare i provvedimenti concreti contro la camorra".

Lo afferma il segretario generale del Siulp, sindacato italiano unitario lavoratori polizia, Antonio Ascione, secondo il quale "è bastato che, a seguito delle denunce

L'antefatto DUE ANNI FA, A LUGLIO LA RICHIESTA D'ARRESTO

La vicenda processuale di Carmine Mensorio, inizia nel luglio del 1995, quando a palazzo Madama approda una richiesta d'arresto per concorso in associazione camorristica e concussione aggravata, firmata dai sostituti Cantelmo, Gay e Melillo. Mensorio si salva con una stentata maggioranza di no. Nove mesi dopo le elezioni. Il Polo non lo ricandida, la sua lista fai da te è sconfitta. Da qui la scelta del rifugio all'estero, che anticipa l'emissione, a luglio, dell'ordine di custodia. Il 16 agosto, al largo del porto di Ancona, sulla nave che dalla Grecia lo riporta a casa, il tragico epilogo.

IL CASO

Il cognato è in giunta

Giuseppe Scalera, cognato di Carmine Mensorio, è riuscito a rimanere sulla cresta dell'onda. Non ha mai lasciato la politica, pur avendo perso potere all'interno dell'Isf - regno del cognato - dove gli è stato preferito il professor Lombardi. Scalera è appena entrato nella nuova giunta regionale, in quota Ccd. Guiderà l'assessorato all'Istruzione.

«Mensorio, per quel che l'ho conosciuto, era un uomo molto attaccato alla vita. Un tipo deciso a battersi. Fino in fondo. Uno che al suicidio manco ci pensa, tanto per capirci. Ma la verità è un'altra. Se due anni fa, come richiesto da me e dal collega Raffaele

NUOVE INDAGINI

Il fascicolo sul suicidio di Mensorio (a fianco) è stato rinviato al pm di Ancona. Nella foto in basso il cognato, Giuseppe Scalera, neo assessore regionale



Bertone, fosse stato concesso il via libera all'arresto, l'epilogo della storia sarebbe stato certamente diverso».

«L'aver negato il provvedimento», spiega il parlamentare Verde, «ha permesso che ai danni di Mensorio si ordisse un complotto che - forse - l'ha



condotto al suicidio. Meglio sarebbe stato votare sì. Lui, avrebbe certamente pagato lo scotto della carcerazione preventiva. Ma oggi - ne sono sicuro - sarebbe un uomo libero di difendersi e, soprattutto, vivo».

A inchiodare l'ex senatore democristiano, furono le dichiarazioni dei pentiti della camorra Carmine Alfieri, Pasquale Galasso e Carmine Schiavone. E, infine, l'inchiesta sulla "Vigilante 2", la società di vigilanza privata, di proprietà dei fratelli Antonio e Carlo Bugliano, che non pochi guai creò anche all'ex prefetto di Napoli, Umberto Improta.

POLEMICA

Il prefetto Giuseppe Romano, gratificato dal plauso del Siulp per l'intervento sul Porto

"attività estive", come se la repressione del crimine e dell'illegalità dovesse rispettare le ferie dei giudici; l'amministrazione comunale di Napoli, sul cui territorio pare trovarsi



si il rione divenuto proprietà della malavita organizzata, tace, meditando forse su come rilanciare sui mass media il sempre più improbabile rinascimento partenopeo".

BREVI

UN PITBULL DI GUARDIA NELLA CASA DELLO SPACCIO CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli) - Un pitt-bull, aggressivo e ben addestrato, a guardia dell'abitazione in cui si spacciava hashish e canapa indiana. E' la scoperta fatta dalla polizia a Castellammare di Stabia durante una perquisizione in casa di Palma Onorato, di quarantatré anni, moglie di un detenuto ritenuto affiliato al clan D'Alessandro. Al momento del controllo, nell'appartamento era presente una bambina di dieci anni che trattava con domesticità il cane. Quando ha visto gli agenti maneggiare la sostanza sequestrata, ha esclamato: "Ma non vedete che e' hashish".

La polizia ha arrestato anche un pregiudicato, Ernesto Esposito, di ventiquattro anni, il quale contattava gli acquirenti nei pressi dell'ex sede di una scuola e prelevava poi le dosi nel sottoscala dell'abitazione della donna. Dopo aver bloccato l'uomo, gli agenti si sono recati nella casa: il pitt-bull ha cominciato a ringhiare contro i poliziotti e si e' calmato soltanto al comando della donna. Quest'ultima ha ottenuto gli arresti domiciliari, in quanto madre di un neonato. Durante l'operazione, sono stati sequestrati dieci dosi di canapa indiana, quarantotto dosi di hashish e circa due milioni di lire.

LATITANTE ARRESTATO

IN SPIAGGIA A TORREGAVETA BACOLI (Napoli) - Un pregiudicato, Salvatore Puglia, latitante dal luglio del '96, e' stato arrestato dalla polizia mentre era al mare in compagnia della madre e della sorella sul litorale di Torregaveta. Puglia si era reso irreperibile dopo essere stato sottoposto alla misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno a Napoli. Nel luglio scorso, inoltre, e' stato emesso un ordine di carcerazione per una pena residua di un anno e due mesi di reclusione per associazione per delinquere ed estorsione.

Puglia, con precedenti per associazione camorristica, spaccio di stupefacenti, detenzione di armi ed estorsioni, è considerato un esponente di spicco del cosiddetto gruppo degli scissionisti del clan Mariano. Si era rifugiato in Montenegro avvicinandosi al boss Costantino Sarno, rientrando in Italia dopo la decisione di Sarno di collaborare con la giustizia.

VENIVANO DALLA PUGLIA I LADRI SACRILEGHI

AVELLINO - Venivano dalla Puglia e avevano colpito a ripetizione le chiese dell'Alta Irpinia. La banda sacrilega è stata scoperta e i sette componenti sono stati denunciati per furto aggravato e continuato, a piede libero.

ARRESTATO A BENEVENTO UN LADRO D'AUTO

BENEVENTO - Un pregiudicato, Emilio De Luca, di ventisei anni, e' stato arrestato dai carabinieri a Benevento per tentativo di furto aggravato. Il giovane e' stato sorpreso mentre tentava di rubare una Volkswagen Golf parcheggiata al rione Ferrovie. De Luca e' stato dunque chiuso nel carcere del capoluogo.